

# Le parole selvagge di Nanni Balestrini

## La modernità rivoluzionaria del fondatore del Gruppo 63

**In lui c'è un operatore dotato di armi affilate, forbici, cutter, mezzi elettronici, con cui andare a spezzettare il flusso delle banalità quotidiane come un chirurgo che opera col bisturi, anzi, col laser**

RENATO BARILLI  
BOLOGNA

È USCITO IN QUESTI GIORNI UN OSCAR MONDADORI CHE OFFRE UNA «ANTOLOGICA» DELLE POESIE COMPOSTE DA NANNI BALESTRINI DAGLI INIZI, 1956, FINO QUASI AD OGGI, 2010. Omaggio quanto mai utile e tempestivo a colui che senza dubbio è stato il principale organizzatore delle fortune del Gruppo 63, ora giunto a celebrare il mezzo secolo dalla sua nascita. Prima ancora, Balestrini era stato il braccio destro di Luciano Anceschi nella conduzione della rivista *Il Verri*, da tutti riconosciuta come la casa madre della neoavanguardia italiana, ma proprio attorno a lui, nato nel 1935, si consumava un cambio generazionale, sul tipo di quello di cui si parla oggi per il governo Letta. Al cinquantenne Anceschi subentravano i figli allora sul filo dei trent'anni.

Ma accanto alle doti del manager, Balestrini ne ha sempre avuto altre, ancor più solide, di autore in prima linea, uno dei cinque *Novissimi* che del Gruppo 63 sono stati la punta di diamante, con accanto il coetaneo Antonio Porta e i di poco più anziani Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, tutti purtroppo già scomparsi, il che fa spiccare ancor più l'azione a lungo percorso di questo protagonista.

Data la sua centralità, è possibile ricavarne alcuni tratti comuni non solo ai *Novissimi* ma a tutte le varie facce e modalità della neoavanguardia. Al primo posto si deve mettere una accettazione integrale delle «parole della tribù», con ripudio del «poetichese», cioè di un eloquio prezioso e asfittico, quale anche nel dopoguerra continuava ad essere praticato dai superstiti dell'ermetismo, basti pensare a Mario Luzi, con quella assurda pretesa dei nostri ambienti tradizionalisti di farne un perpetuo candidato al Premio Nobel.

### LA SECONDA RIVOLUZIONE

Il Gruppo 63 partiva dalla piena accettazione di un'Italia che, scavalcata la vecchia economia a base agricola, si inoltrava nella seconda rivoluzione industriale, con lo straripante avvento della merce e dei media, e con le relative conseguenze a livello lessicale di cui bisognava prendere atto. Insomma, una questione prima di tutto di vocabolario. Ma, riconosciuto l'obbligo di questa accettazione, scattava subito l'impegno a non prendere il nuovo materiale per il suo verso ufficiale, anzi, occorreva impostare una vasta operazione di contropelo, non accarezzarlo, bensì sconnetterlo, o farne brillare le potenzialità nascoste. Ciascuno dei *Novissimi* in proposito ha impostato una sua strategia stilistica, quella di Balestrini è stata ed è forse la più radicale, retta da una grinta quasi da scienziato, nel suo caso risulta del tutto infondata la sciagurata affermazione scappata a Umberto Eco secondo cui i gio-

...  
**Per Oscar Mondadori è uscita una «Antologica» con le sue poesie dalla metà degli anni Cinquanta fino al 2010**



Un'immagine da «Tristanoil. Life Destroyer», film di Balestrini tratto dal suo primo romanzo «Tristano»

vani del Gruppo 63 «volevano fare casino», dichiarazione smentita proprio dall'Umberto di quegli anni che accreditava ad essi il carattere di operatori sott'acqua. Chi conosce di persona Balestrini, sa quanto una formula del genere gli risulti incongrua, in lui c'è un operatore dotato di armi affilate, forbici, cutter, mezzi elettronici, con cui andare a spezzettare il flusso delle banalità quotidiane, come un chirurgo che opera col bisturi, anzi, col laser, praticando tagli che quasi non si notano all'occhio, ma scombussolano le frasi da cima in fondo, e questo, conviene precisare, non per precipitarle nel ridicolo. Balestrini può essere paragonato a uno di quei personaggi allo sbando che vanno a pescare nei bidoni della spazzatura per tirarne fuori oggetti splendidi buttati via per sbadataggine.

Su questa strada egli ricalca tante procedure già usate dalle avanguardie storiche, ma appunto con la grinta di uno che «fa sul serio», tanto che proprio pensando in prima battuta a lui, allora mi sono permesso di lanciare slogan come quelli di una neoavanguardia che «normalizza» e imposta una grande operazione quantitativa. Se i processi propri dei padri fondatori erano rari e lampeggianti, Balestrini viene ad applicarli con metodo, fino al parossismo.

Prende parole e frasi «già fatte» come Duchamp faceva nella famosa pratica del ready-made, ma certo «aiuta» queste assunzioni esterne a spremere da sé umori del tutto nuovi e imprevisi. Oppure applica a mille l'accorgimento di Breton e amici surrealisti detto del «cadavere squisito» ovvero i mozziconi sforbiciati ed estratti dal Nostro si urtano tra loro con effetti comici, ma anche macabri, quasi sempre drammatici. Tra i vari espedienti, Balestrini è pronto anche a intraprenderne uno classico, già caro agli «ingegnosi» della stagione barocca, consistente nell'attribuire a un sostantivo una ridda di qualificazioni, quasi sempre incongrue, sproporzionate, risibili. Uno dei capolavori di questa raccolta sta nelle *Avventure della signorina Richmond*, che ci immaginiamo come una arida zitella inglese pudibonda, invece investita da una pioggia di epiteti che scorrazzano allegramente per tutta la latitudine del vocabolario.

Non si può qui dare conto in modo analitico delle mille modalità adottate dal Nostro, basti dire che si vedono anche ad occhio, blocchetti di frasi lunghe, o invece brani smozzicati, recisi con le cesoie, oppure distribuiti per il lungo della pagina, o a scorrervi zigzagando. Vale la pena, piuttosto, di osservare che quelle qui raccolte sono davvero «poesie», perfino in una accezione convenzionale, almeno per il fatto che comunque se ne stanno in due o tre pagine per volta.

Ma Nanni scorazza intrepidamente in su e in giù oltre quella fascia, salta la staccionata della poesia per occupare le zone alte riservate alla prosa, al romanzo, in questo caso adottando le parlate dei protagonisti cui va il suo pensiero, l'operaio protestatario di «Vogliamo tutto», i rivoltosi detti «Invisibili» o gli scatenati «Furiosi» dello stadio. Senza trascurare perfino una vena intima, pseudo-romantica, come attesta fin dal titolo il *Tristano*, ovvero una storia d'amore ricavata ritagliando pazientemente brani «già fatti». Questo accadeva nei vecchi tempi quando Nanni usava delle semplici forbici, oggi si vale di stampe digitali che gli permettono di rifare la medesima vicenda ma articolandola in mille varianti, e così ogni lettore può avere una sua versione originale.

Questo se si sta lassù in alto, ma è possibile pure scendere al di sotto della soglia di prosa e poesia, mettere in libertà le singole lettere dell'alfabeto, sottraendole all'obbligo di riunirsi in sillabe, in parole e frasi. Questi mozziconi affrancati da ogni significato possono diffondersi su vaste tele, o aggredire i fianchi di obelischi monumentali, il che significa che Balestrini esce fuori dall'isolotto della letteratura per invadere i terreni sterminati delle arti visive, soprattutto nella variante che si dice dell'arte concreta. Insomma, egli ci offre una versione aggiornata della wagneriana opera d'arte totale.

### DAL TRAMONTO ALL'ALBA

#### Maratona di scrittori per il primo giorno d'estate

«Dal tramonto all'alba» è una maratona di letture organizzata dalla libreria Centofiori di Milano nel giorno del solstizio d'estate. All'arrivo del buio, i «librai per una notte» Gino&Michele apriranno le danze, ovvero le letture che riempiranno di parole la prima notte dell'estate. Si passeranno il testimone Alan D. Altieri, Alessandro Bertante, Gianni Biondillo, Elisabetta Bucciarelli, Matteo Campagnoli, Francesco Cataluccio, Marco Garofalo, Enrico Lunardi, Andrea Molesini, Marco Rossari e tanti altri scrittori. Tappeto musicale di Paolo Minella.